

**Indagine storica riguardante il complesso architettonico
di Cascina Caldera nel Comune di Milano**

ottobre 2005



Indagine storica riguardante il complesso architettonico di Cascina Caldera nel Comune di Milano

Sommario

L'origine della cascina	3
La famiglia Rainoldi	4
L'evoluzione storica della cascina alla luce delle fonti documentarie.....	9
La lettura del territorio attraverso la cartografia militare e le foto aeree	19
ALLEGATO 1	26
L'organizzazione storica del territorio di Quinto Romano alla luce delle istituzioni civili ed ecclesiastiche	26
1. Le istituzioni civili.....	26
2. Le istituzioni ecclesiastiche	30

L'origine della cascina

Situato nell'area dell'attuale Parco delle Cave, ai margini occidentali dell'espansione urbana di Milano, il complesso della Cascina Caldera costituisce un'importante testimonianza di architettura rurale tipica della bassa pianura milanese.

La prima notizia documentata sulla cascina risale al 1422. Un atto notarile stilato il 27 luglio di quell'anno ci informa a proposito di un canone di venti soldi da pagarsi al cappellano del Luogo Pio di S. Giovanni e Santa Caterina della Chiesa di S. Eusebio di Milano. Da un breve regesto di questo atto sappiamo dell'esistenza di una "*casa dirrupata*" sita alla Cascina Caldera ¹.

In un atto di poco successivo, il canonico prebendato della Chiesa di S. Ambrogio a Milano, in data 30 maggio 1439, concede in affitto perpetuo a Beltramino Carcano alcuni terreni situati alla Cascina Caldera, consistenti, in particolare, in un appezzamento di terra "*zerbo*" (pertiche 76) denominato "*degli Albigini*" ².

Nel Quattrocento la Caldera era dunque probabilmente un grande latifondo ecclesiastico, che si estendeva intorno a quello che doveva essere il nucleo originario della grande casa colonica a corte tuttora esistente, destinato - come documentano le fonti archivistiche - a mantenere inalterata la propria consistenza fondiaria fino all'Ottocento.

L'impianto attuale della cascina, sia pur più volte rimaneggiato e ampliato nei secoli successivi, risale tuttavia presumibilmente alla prima metà del XVI secolo, in seguito al passaggio della proprietà alla nobile famiglia Rainoldi, a cui si deve la ricostruzione dell'antico complesso rurale.

Con l'avvento del governo spagnolo, l'intero latifondo venne infatti venduto dai Senatori del Magistrato Straordinario di Milano a Giovanni Giacomo Rainoldi con un atto notarile, purtroppo disperso, rogato in data 17 giugno 1538. Non è a tutt'oggi

¹ Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi: ASMi), Notarile, 46158 (regesto dell'atto del 1422).

² ASMi, Notarile, 450.

chiaro con quali modalità sia avvenuto il precedente passaggio della proprietà ecclesiastica alla città di Milano, ma è certo, perché documentato, che ancora nel 1539 Giovanni Giacomo Rainoldi pagava i livelli e i "*laudemi*" "*sopra pertiche 300 con casa nella Cascina Caldera*" ancora ad un ente ecclesiastico e precisamente al Monastero di Santa Margherita di Milano ³.

La famiglia Rainoldi

I Rainoldi, una famiglia di ricchi mercanti di origini altomedievali, sono menzionati da diversi storici come provenienti dalla Francia. Lo dimostrerebbe il simbolo della volpe che compare nello stemma di famiglia, in antico francese "*reignard*", da cui si sarebbe sviluppato il cognome Rainoldi (ill. 1).

Nel Medioevo la loro presenza è attestata a Lione e in Borgogna; a Milano "si crede che ci venissero con Federico Primo essendo sempre vissuti di fazione ghibellina" ⁴.

Il ramo milanese dei Rainoldi è documentato a partire dal 1395 con i fratelli Paolino e Giovanolo elencati tra i gentiluomini della corte ducale di Giovanni Galeazzo Visconti. A partire dal 1438, Beltrame, insigne giurista, risulta essere il primo capostipite della famiglia. Il figlio di Beltrame, Paolo, fu segretario del Duca Filippo Maria Visconti; il fratello Giovannolo fu viceversa mercante di lana.

Simone, figlio di Paolo iniziò la sua attività come mercante di tessuti auroserici, per poi diventare consigliere generale della Repubblica Milanese. Il nipote di Simone, Giovanni Giacomo, ricchissimo mercante d'oro nonché decurione della Città di Milano, fu colui che nel 1538 acquistò il beni della Cascina Caldera, che allora comprendevano anche i poderi con casa da nobile di S. Romano ed altre cascine - proprietà destinate a rimanere ai Rainoldi per oltre due secoli.

Il figlio di Giovanni Giacomo, Paolo Maria sposò Barbara Carcano ed ebbe la fortuna d'incrementare il patrimonio di famiglia attraverso numerose eredità. Nel 1596 i tre figli di Paolo Maria - Giovanni Giacomo, Cesare e Alfonso - divisero l'eredità paterna. La proprietà di S. Romano che comprendeva la casa da nobile venne divisa, così come la casa di Milano, mentre i beni della Cascina Caldera rimasero indivisi ⁵.

Giovanni Giacomo sposò Dorotea Alciati che portò in dote i beni di Caronno (oggi Caronno Pertusella). Nel 1647 sui beni di Caronno venne istituito un feudo e un titolo comitale che furono concessi ai Rainoldi.

In seguito tutte le proprietà di questo ramo familiare confluirono in Giovanni Giacomo, come risulta dal suo testamento redatto nel 1615. E' interessante notare in questo atto come il Rainoldi si dilunghi nelle disposizioni che riguardano l'istituzione di numerose messe, la maggior parte da celebrarsi nella cappella di famiglia in Santa

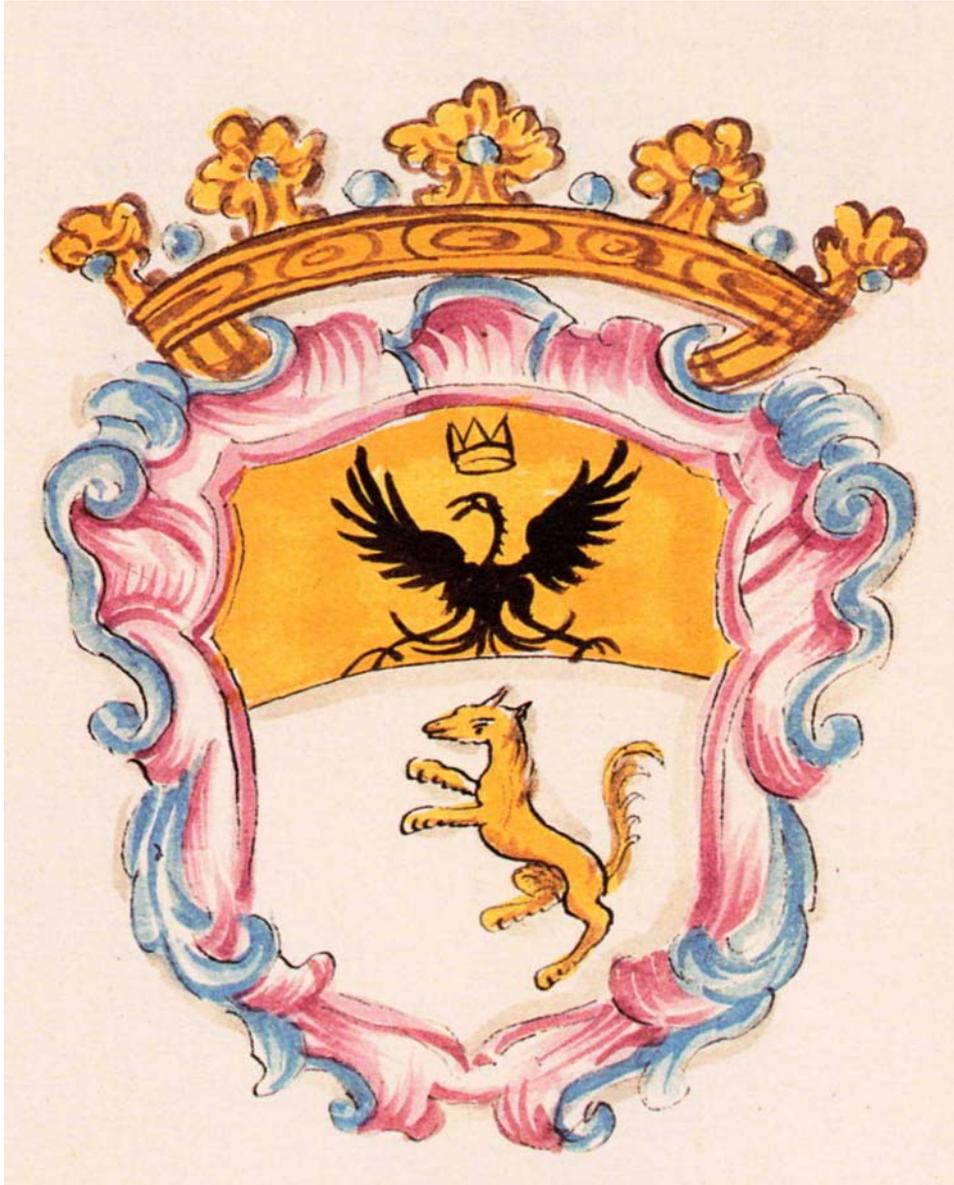
³ ASMi, Notarile, 8234.

⁴ Cfr. *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi*. Manoscritti della Biblioteca Nacional di Madrid (a cura di Cinzia Cremonini), vol II, Mantova 2003, pp. 182-183.

⁵ ASMi, Notarile, 20256; atto di divisione del 30 maggio 1596.

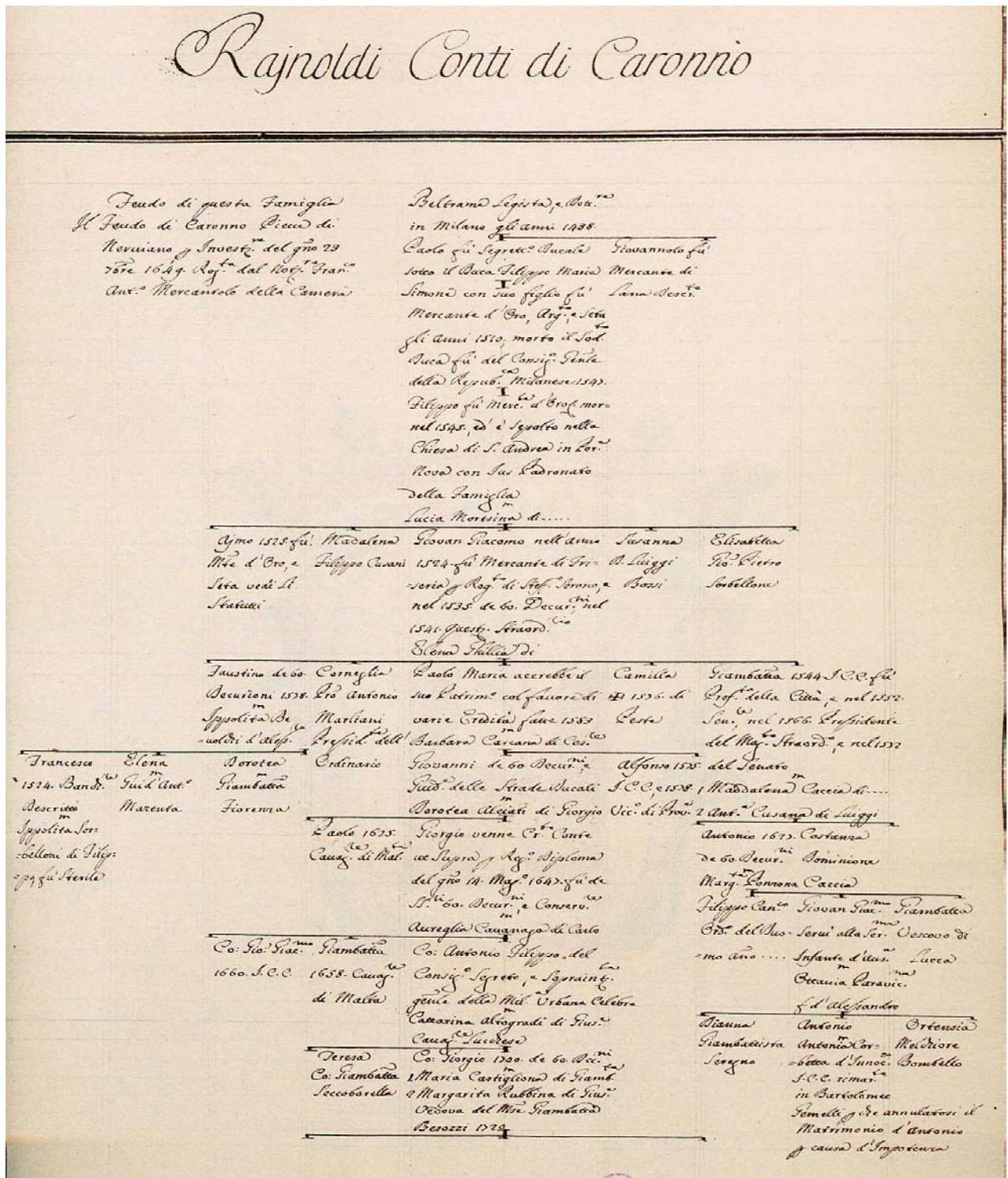
Maria delle Grazie di Milano, dove verrà sepolto, altre negli Oratori che lui cita come "miei Oratori", situati in S. Romano e in "Capsina Caldera" ⁶.

Come testimonia la lapide, oggi murata all'ingresso della cascina, sul lato occidentale della corte, fu proprio Giovanni Giacomo a costruire nel 1608 l'oratorio dedicato a San Carlo Borromeo presso la Cascina Caldera, per volontà testamentaria del fratello Cesare, morto il 2 aprile di quell'anno all'età di 45 anni (cfr. ill. 3).

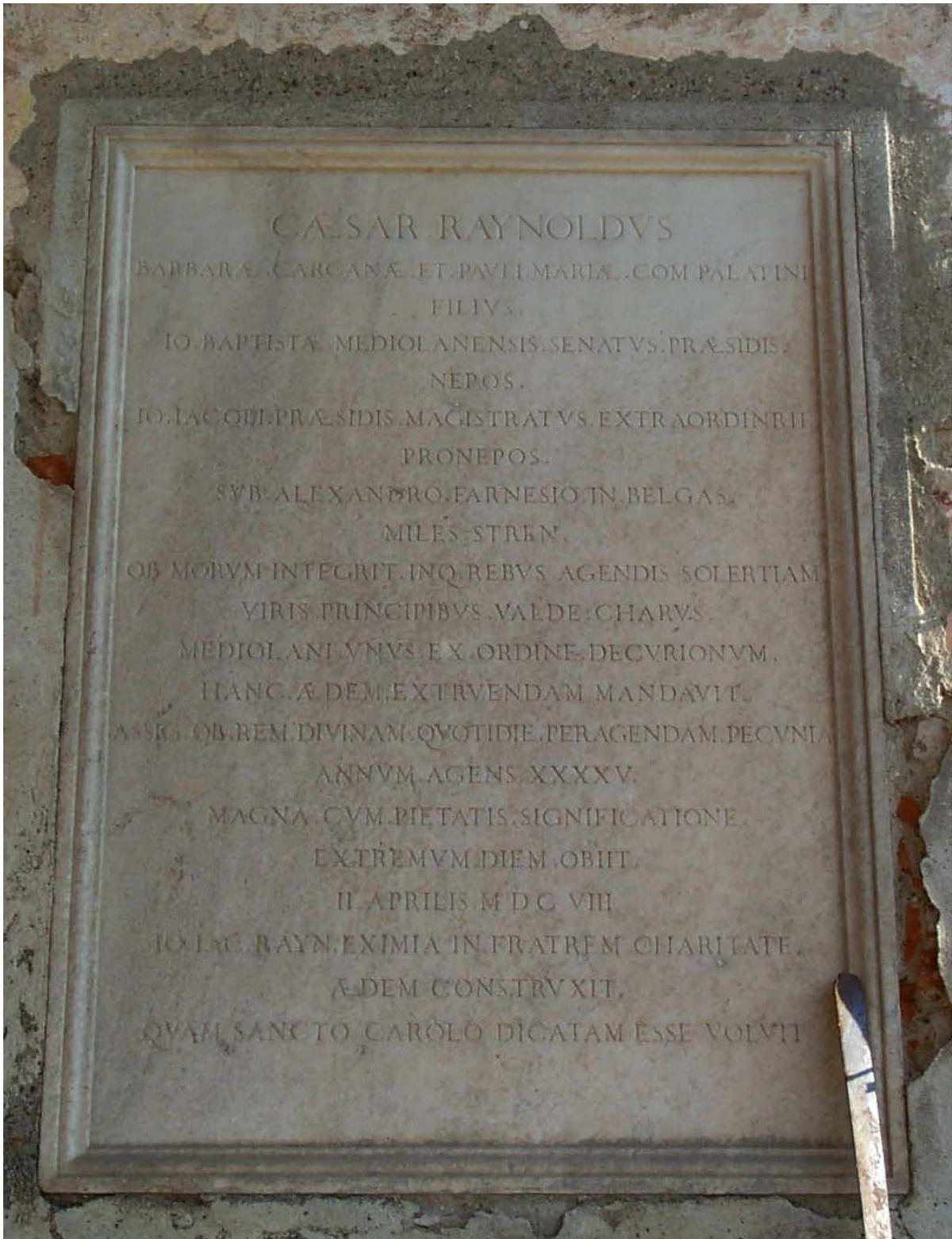


ill. 1 Stemma della famiglia Rainoldi, occupato nella parte inferiore dalla raffigurazione di una volpe (in francese, *reignard*).

⁶ ASMi, Notarile, 20030.



ill. 2 Genealogia della famiglia Rainoldi, riprodotta dal volume Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi. Manoscritti della Biblioteca Nacional di Madrid (a cura di Cinzia Cremonini), vol II, Mantova 2003, p. 183.



ill. 3 Lapide murata presso l'ingresso alla corte della cascina, in cui si fa riferimento alla costruzione dell'oratorio dedicato a San Carlo, compiuta nel 1608 da Giovanni Giacomo Rainoldi, per volontà del fratello Cesare, morto in quell'anno all'età di 45 anni.

Giovanni Giacomo lasciò eredi i suoi quattro figli "e altri maschi legittimi che nasceranno": infatti egli ebbe un figlio postumo, Giovanni Giacomo, che venne coinvolto nelle divisioni dell'eredità paterna effettuate molti anni dopo, nel 1629. Dopo la peste del 1630 rimasero soltanto due fratelli, Paolo, cavaliere di Malta, e Giorgio, che ottenne il titolo di conte di Caronno nel 1647 e sposò Aurelia Cavenago. Antonio Filippo, figlio primogenito del conte Giorgio ebbe solo due figli: Teresa che sposò il conte Giovanni Battista Seccoborella e Giorgio il quale, nonostante due matrimoni, non ebbe eredi.

Nel 1753 il conte Giorgio morì lasciando inaspettatamente erede il cugino Carlo Cavenago e non la sorella Teresa. Alcune delle famiglie imparentate coi Rainoldi, come i Visconti, i Trotti e i Seccoborella, si opposero al testamento di Giorgio che violava la legge sul fedecommesso, esautorando il patrimonio di famiglia a vantaggio di una linea non discendente dalla primogenitura Rainoldi. La causa si protrasse alcuni anni e alla fine il Senato milanese decise che alle sorelle Seccoborella, figlie di Teresa, sarebbe stato devoluto il palazzo Rainoldi di Milano situato in Porta Vercellina.

L'evoluzione storica della cascina alla luce delle fonti documentarie

Pur non potendo considerare esaurita e definitiva la ricerca, ancora in corso, la rilevanza della documentazione archivistica finora emersa consente tuttavia di ripercorrere con discreta precisione le fasi evolutive della Cascina Caldera, mettendone in luce le vicende costruttive dal XVI al XX secolo.

Tra le fonti storiche più significative per risalire alla consistenza del complesso rurale e al quadro del contesto territoriale circostante, emerge innanzitutto la documentazione catastale sette ed ottocentesca. Tralasciando le stime ancora prive di un supporto cartografico del primo catasto milanese voluto da Carlo V nel 1558, l'analisi si è pertanto concentrata in particolare sui risultati delle operazioni catastali, avviate da Carlo VI nel 1718 e concluse poi in periodo teresiano, basate sul rilevamento topografico dell'intero Stato di Milano.

Da queste operazioni censuarie, compiute nell'ambito della generale riorganizzazione del sistema tributario locale, furono ricavate, per la prima volta e con criteri tecnici straordinariamente precisi per quei tempi, le mappe di tutte le



ill. 4 Mappa catastale del comune censuario di Quinto Romano del 1722: particolare del foglio VIII, relativo all'abitato di Quinto Romano e alla Cascina Caldera, in posizione isolata a destra. ASMi, Mappe Carlo VI, 3373.

comunità esistenti, alla medesima scala di 1:2000, e furono compilati, per ogni comune, i *Sommarioni* con le indicazioni relative ai singoli appezzamenti numerati progressivamente in cartografia, affinché su questi beni potesse essere equamente distribuito il carico fiscale.

Colorazioni ad acquerello e simboli grafici di immediata lettura evidenziano le diverse qualità di coltura presenti in ogni appezzamento misurato e numerato, gli edifici rilevati in planimetria, i corsi d'acqua e le strade. A margine di ogni foglio è poi riportato l'elenco dei numeri di mappa, con le relative indicazioni di superficie, destinazione e proprietario.



ill. 5 Mappa catastale del comune censuario di Quinto Romano del 1722: particolare relativo alla Cascina Caldera. ASMi, Mappe Carlo VI, 3373.

Come illustrano i particolari riprodotti (ill. 4 e 5), tratti dalla mappa del comune censuario di Quinto Romano del 1722, la "Cassina Caldera" sorgeva in posizione isolata lungo la strada che dal nucleo dell'abitato conduceva verso est, in direzione dell'incrocio della via per Novara ⁷. Contraddistinto con il numero di mappa 183, il complesso, grosso modo quadrangolare, confinava ad est e ad ovest con due appezzamenti destinati al giardino e all'orto (nn. 153 e 155). All'estremità nord-orientale della cascina, accessibile direttamente dalla strada, è inoltre riconoscibile il piccolo oratorio dedicato a San Carlo, costruito all'inizio del Seicento. Gli edifici rurali così come i terreni agricoli circostanti risultano intestati al conte Giorgio Rainoldi.

⁷ ASMi, Mappe Carlo VI, 3373.

La lettura della mappa catastale della comunità censuaria di Quinto Romano è stata inoltre completata dall'esame della documentazione preparatoria riguardante i cosiddetti "Processi sulle tavole" d'estimo: redatti nel 1723 dai funzionari del censo inviati sul territorio, essi contengono, sotto forma di intervista alla popolazione, una serie di informazioni particolarmente interessanti in merito alla vita degli abitanti, alle colture praticate e alle attività svolte.

Come si legge dalla dichiarazione di Giovan Battista Brambilla "*d'anni 26, [...] fittabile del sig. Conte Giorgio Rainoldi*", il fondo della Caldera comprendeva 750 pertiche di terreni "*in parte aratorj semplici, in parte vitati, tutti asciutti, et in parte prati, [che,] benché nominati adacquatori, restano per il maggior tempo asciutti per l'eccessiva scarsezza delle acque*"⁸.

Il resoconto dell'affittuario prosegue con altre notizie, riguardanti la rendita agricola: "*Il terreno che semino a frumento a far bene mi renderà tre stara per pertica compreso la semenza. Rispetto al terreno vitato vi sono viti da poter fare brente 150 di vino, ma ciò viene ben di rado, mentre per ordinario non se ne fanno che brente cinquanta per le consuete tempeste di brine e tempeste, ed il prato mi renderà tre fasci di fieno per pertica compreso tutte tre le tagliate*".

Nessuna domanda viene posta in particolare sullo stato degli edifici rurali della Caldera, la cui consistenza può essere grossolanamente desunta dal numero di abitanti dichiarati, "*anime n. 18*". Anche l'esistenza dell'oratorio non viene sottolineata, affermando tuttavia che "*sopra detti terreni resta fondata una messa quotidiana*".

Una descrizione assai più interessante e approfondita della cascina e del relativo fondo è contenuta invece in una stima di pochi anni successivi, redatta nel 1757 dall'ingegner Ferrario, in occasione della vendita che Carlo Cavenago, erede dell'ultimo Rainoldi, fece, insieme ad altri eredi, a favore di Carlo Brentano Cimaroli, segnando la fine della lunga appartenenza della Caldera al patrimonio Rainoldi. La lettura del documento consente di seguire passo passo l'organizzazione degli spazi della cascina, descritti nel corso del sopralluogo:

" (...) *La Cassina detta la Caldera ha porta d'ingresso verso tramontana in due ante coperte da asse di tetto, ed a destra vi sono quattro luoghi da pigionanti soffittati, scala e loggia di legno al di fuori per li superiori soffittati ed uno non coperto.*

A sinistra di detto andito vi è luogo soffittato, in seguito altro coperto da tetto dal qual si passa alla sagristia, indi all'Orratorio di ragione di questi beni. Di testa a detto luogo, e sagristia, vi è portico a tetto, e passato l'accesso che va alli Orti vi è un polaio, ed uno stabio sotto ad un portico a tetto, oltre il quale luogo da pigionanti soffittato.

Si passa all'abitazione del Fittabile consistente in una Sala, e stanza annessa, indi in un luogo nel quale vi corrisponde l'uscio del dispensino, che resta sotto l'infrascritta scala principale, cucina in seguito e luogo per transito dal quale si va alla Cantina,

⁸ ASMi, Catasto, 3339.

ed alla scala di legno per li superiori sotto alla quale vi è picciol dispensino cinto di cotto, e tutti li suddetti luoghi sono suolati e soffittati colli opportuni serramenti alli usci e finestre.

Si ascende alla scala principale e si va alli suoi superiori delli descritti luoghi terreni, suolati e soffittati con ante alle finestre et usci.

Si fa ritorno in Corte, ed in vicinanza alla Cucina vi è portico in tre campi, quattro pilastri di cotto in uno di essi il pozzo, e di testa al descritto Portico verso le Aje altra porta, ed à dritta entrando si va in Cortile ed a tre Polaj coperti da tetto, ed infine una stalla per Cavalli suolata di rizzo soffittata in travotti, ed asse, grupia compita. Superiormente vi è la Cassina a tetto.

Alla Sinistra di detta Porta vi è stalla per bovi suolata di rizzo, grupia compita, sterno per soffitta e bordonali, ed alla porta vi sono due passoni con catena, groppi, serratura, e Chiavi. Superiormente Cassina a tetto. Di fianco vi è Portico d'aja in due campi coperto di tetto.

Verso Ponente vi sono n° 11 Cassi di Portico d'Aja a tetto, n° 22 Pilastrini di cotto. Infine di detto Portico due stalle per le vacche una soffittata l'altra con sterno grupie laterali compita soprastato Cassina a tetto. Dall'ultima stalla si passa alla Casera soffittata nel quale vi è sito cinto di cotto, serve per Casirola, ed al di fuori vi è scala di legno per il Suolaro a tetto.

In mezzo alla Corte vi è luogo per fare il pane nel quale vi corrisponde il Forno, chiuso da asse.

Verso mezzogiorno vi sono le Aje e verso ponente, e levante, vi sono li Orti.

La suddetta Cassina Caldera, Orti ed Aje sono di circa Pertiche 11, tavole 12 [...]”⁹.

Nel 1783, pochi decenni dopo l'acquisto, Carlo Brentani Cimaroli affittò la possessione della Cassina Caldera ai fratelli Giuseppe e Domenico Fontana. Nell'atto d'investitura datato 2 giugno 1783 si legge in particolare:

" [...] Nominativamente di tutta la sua possessione e beni situati nella Cassina denominata la Caldera fuori di Porta Vercellina per la maggior parte nel territorio di Quinto Romano Pieve di Trenno ed in picciola parte ne' Corpi Santi di questa Città. Qual possessione si descrive come abbasso, cioè:

Un Sedime di casa in picciola parte civile e per la massima parte da massaro, e piggionanti, e che consiste in diversi luoghi inferiori, e superiori, corte, aja, orti Giardino, stalla cassina, Pozzo ed altre sue ragioni di circa pertiche 11, tavole 12, al qual sedime di casa fa coerenza da tutte le parti beni del Sig. Locatore[...]"

E la descrizione si conclude sottolineando di nuovo la distinzione tra gli spazi più decorosi, destinati al "Signor Locatore" e quelli dei "piggionanti": "[...] ben inteso che rapporto alla porzione civile, stalla per i Cavalli, cantina vicino all'Oratorio, e

⁹ Stima dell'Ingegnere Giuseppe Antonio Ferrario, datata 19 maggio 1757, allegata all'atto di compravendita dei beni della Caldera, rogato dal notaio Giovanni Francesco Lambertengo di Milano il 12 ottobre 1757. ASMi, Notarile 41075.

*rimessa per riporre i legnami s'intenderanno riservati come lo sono attualmente al Signor Locatore [...]"*¹⁰.

Nel 1790 tuttavia Carlo Brentano Cimaroli vendeva già la possessione della Caldera al nobile Giovanni Battista Borgazzi, compresi i diritti d'acque e l'Oratorio, proprietà stimata nella sua superficie totale pari a 722 pertiche e 22 tavole. Nell'atto, rogato dal notaio Cesare Antonio Raggi il 13 dicembre 1790, la cascina viene sommariamente descritta come:

*"Un Sedime di Casa in poca parte civile e per la massima parte da Massaro e Piggionante composta di diversi luoghi inferiori, superiori, Corte, Aja, Orti, Giardino, Stalla, Cantina, Cassina, Pozzo ed altre sue ragioni sino al tetto inclusivamente di circa pertiche 11, tavole dieci al quale coerenza da tutte le parti beni abbasso da nominarsi, unitamente all'Oratorio in angolo di detta Cassina vicino all'Orto (...)"*¹¹.

Il rogito rimanda alla stima del 1757 compilata dall'Ingegnere Giuseppe Antonio Ferrario, riportata più sopra.

Al tempo di questa vendita (1790) sull'oratorio gravava l'onere di una messa quotidiana istituita dal nobile Cesare Rainoldi, fratello di Giovanni Giacomo, nel suo già menzionato testamento del 1608, onere che Carlo Brentano Cimaroli asserisce di avere assolto fino all'anno 1786 e non oltre, per mancanza di sacerdoti, aggiungendo di non essere più in grado di ottemperare attualmente a questo legato, a causa dei suoi debiti e della sua povertà.

Nel 1797 i fratelli Antonio e Cristoforo Borgazzi divisero l'eredità del padre Giovanni Battista. La stima della possessione Caldera fu compilata dall'ingegnere Paolo Ripamonti Carcano, mentre l'atto divisionale fu ratificato nel 1806. La descrizione contiene diverse informazioni di notevole interesse riguardanti, oltre agli edifici della cascina (trascritte di seguito dai fogli 42-43), anche i campi e le acque irrigue del podere annesso:

" [...] Caseggiato con Corte, Aje, Orti Che formano la Cassina Caldera, marcato nella mappa del censo al numero 183 e gli Orti agli n° 153, 154, 155, in tutto pertiche 14, tavole 13; coerenza a levante il prato sopradescritto al numero 1 mediante fosso morto, a mezzogiorno vigna sopra descritta di questa ragione mediante fosso ossia mortizza di metà; a ponente detta vigna di questa ragione mediante piccol lingua di terreno al di là della Cassina, compresa da questa parte e a tramontana in parte vigna della Prepositura di S. Ambrogio e in parte la Vigna grande di sopra descritta [...].

Il soprannominato Caseggiato consiste come segue:

Oratorio che resta al di fuori d'esso Caseggiato in angolo di levante e tramontana con presbiterio e picciol sagristia ed ogni cose bisognevoli.

Porta Grande d'ingresso con due ante di rastello ed andito successivo coperto di tetto. Alla sinistra entrando d'essa porta evvi un luogo terreno con stanza superiore per l'abitazione del Capellano nel qual luogo terreno evvi scala di legno per

¹⁰ ASMi, Notarile, 48075.

¹¹ ASMi, Notarile, 46158.

ascendere al detto superiore e vicino al muro della Chiesa, evvi piccola cantina con camarino superiore pure ad uso del Capellano sudetto.

Scudaria con sopra cassina a tetto, piccol camerino ad uso di ripostiglio annesso alla sagristia, ed al di fuori una latrina.

Risvoltando al lato di levante della Corte evvi piccolo andito, Forno e sito d'avanti ad esso, il tutto coperto da un'ala di tetto.

Segue una Sala Civile con cammino di marmo, con una stanza superiore pure civile e scala di legno interna per ascendervi il tutto riservato al Locatore.

Seguono due luoghi terreni, scalone al di fuori verso Corte con vari ripostigli sotto; una saletta, la cucina, un sito rustico dove vi è scala di legno per ascendere ai superiori, ed un luogo terreno per cantina; tutti li quali luoghi hanno li suoi corrispondenti superiori in soffitta. Posteriormente alla detta Cucina e sito rustico, evvi una scuderia con sopra cassina a tetto, due pollaj, e un porcile coperti da tetto ed un andito.

Risvoltando al lato di mezzogiorno della Corte trovasi un portico in quattro campi, un'andito di porta, che mette alla Vigna Tribiana, una stalla per buovi con sopra Cassina, ed apparo di essa un portico in due campi per l'Aja.

A ponente della Corte, trovasi un portico per aja, formato in dieci campi coperto da tetto in due pioventi sostenuto da pilastri di cotto. Segue al detto portico lo stallone per le vacche con sopra cassina a tetto, e posteriore ad esso verso gli (...) vi sono due porcili coperti di tetto; dopo d'esso stallone, un luogo terreno (nel quale vi resta diviso un piccol sito che altre volte serviva di cassirola) sopra del quale evvi un suolaro a tetto con scala di legno al di fuori verso Corte per ascendervi.

Prosieque in angolo di ponente e tramontana un sito grande ad uso di magazzino dei legnami, coperto di tetto.

Risvoltando a tramontana di essa Corte trovasi un'altra Porta grande con andito coperto da tetto, e quattro luoghi terreni per pigionanti con suoi solari a tetto e scala di legno per ascendervi.

Nel mezzo d'esso Caseggiato evvi la Corte grande con sua foppa per marcire il lettame e l'aja alla parte di mezzogiorno.

La soprascritta possessione viene irrigata coll'acque provenienti da fontanili denominati Giorgio, Cané, Violé, quali si uniscono tutte assieme, anche con le colature della possessione di S. Romano, e questi per giorni quattro continui in ruota di giorni quindici, alla riserva delle colature che continuano anche per gli altri undici giorni. Inoltre la possessione ha la ragione di tutta l'acqua proveniente dal fontanile denominato del pozzo ossia Pozzetto.

Stimata lire novantamilleottocento40, soldi diec'otto, denari otto [...]".

Restano in comune: "L'Oratorio con la sacrestia, la casa del Cappellano; la Porta d'ingresso vicino all'Oratorio con l'andito; Il Forno con portichetto d'avanti (a levante); la Scala principale che mette ai superiori"¹².

¹² ASMi, Notarile, 46086; stima dell'ingegnere Paolo Ripamonti Carcano, datata 2 agosto 1797.

Ai fogli 104-106 sono infine elencate altre condizioni per la divisione della Caldera, quali l'apertura di una porta verso il Giardino, e alcune questioni sull'uso delle acque.

Nel 1805 Cristoforo Borgazzi morì lasciando la parte della Caldera a lui pervenuta, con le divisioni più sopra riferite, al fratello Antonio Borgazzi: si trattava di circa 377 pertiche.

Nel marzo 1806 Antonio Borgazzi vendette poi questa parte del podere al canonico Pietro Diani. Nell'atto rogato il 5 marzo 1806 i fabbricati della Cascina Caldera oggetto della vendita vengono descritti come:

" [...] Porzione del Caseggiato, che forma la Cassina Caldera in mappa al n° 183, consistente in quattro luoghi terreni co' suoi superiori, che servono per abitazione del Fattore, scuderia per cavalli con sopra Cassina, due solaj, e Porcili con andito che mette all'aja, ed alla vigna, stalla grande per Buovi e li portichi che restano a ponente e tramontana della medesima, due luoghi terreni co' suoi superiori per piggionanti in vicinanza dell'Oratorio.

*La metà dello Stallone per le vacche verso mezzogiorno cassina superiore, campo di portico successivo alla detta stalla in comunione col detto Signor Borgazzi, cinque campi di portico verso la parte di mezzogiorno, con Corte, Forno, e Portichetto avanti. Pozzo in comunione come sopra, e la porzione ossia metà del pezzo di terra ad uso di giardino, e ripari per li piggionanti, verso mezzogiorno. [...]"*¹³.

Dopo meno di cinque anni, nel 1811, la Cascina Caldera risulta già essere di proprietà di Marco Cigalini, il quale con testamento rogato il 25 aprile dello stesso anno la lasciò in eredità ai figli Agostino, Giacomo, Clelia, Cristina e Maria¹⁴.

Nel 1831, in seguito a divisioni familiari, il podere fu interamente intestato alla nobile Clelia Cigalini, maritata Giovio, per passare poi, nel 1843, nelle mani dei fratelli Corrado e Massimo Molo¹⁵. La proprietà della Caldera rimase poi a questa stessa famiglia per alcuni decenni¹⁶.

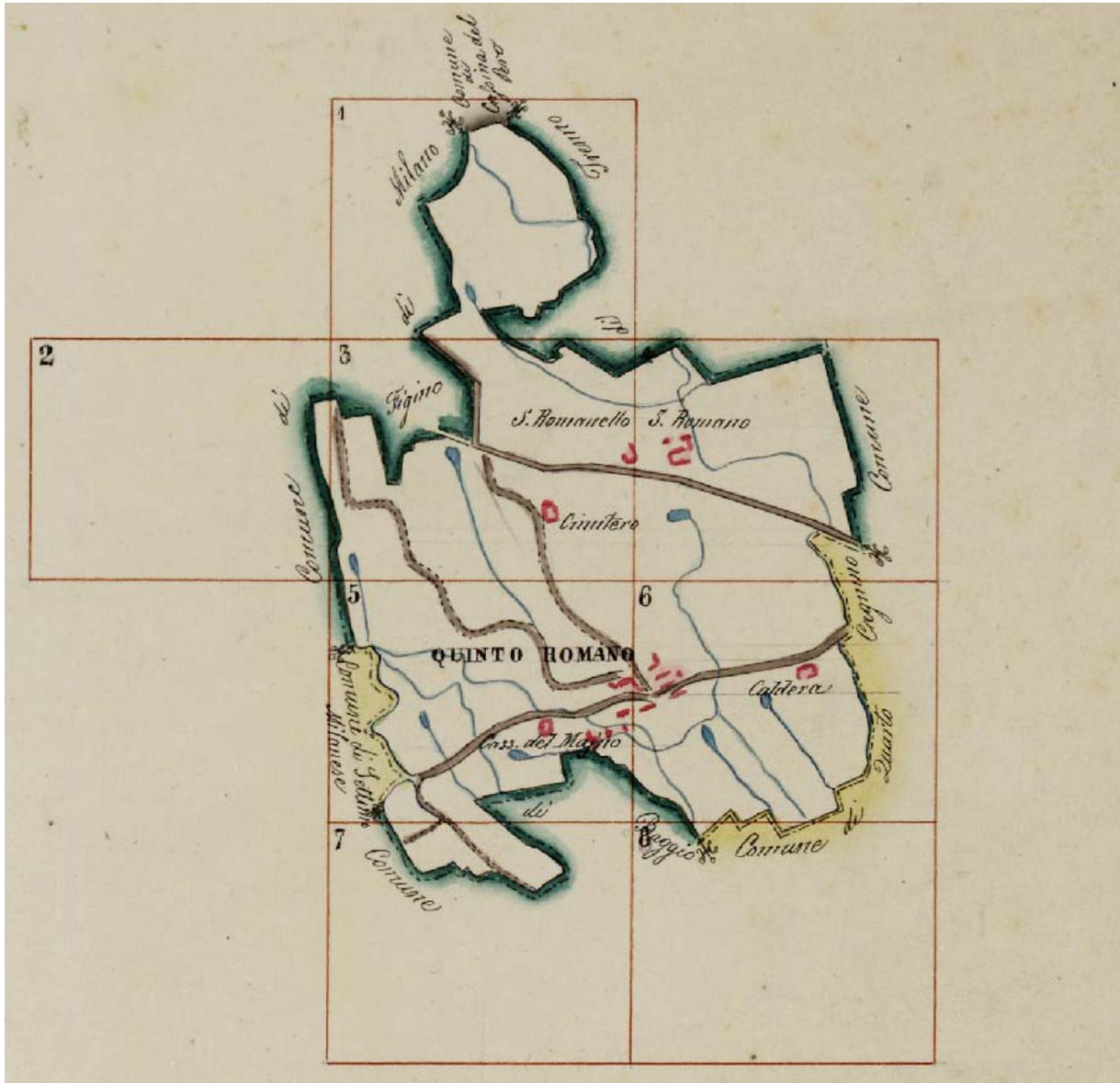
¹³ ASMi, Notarile, 46086.

¹⁴ ASMi, Catasto, 1874 (Petizioni per trasporti d'estimo) e 1850 ter (Descrizione dei fondi di seconda stazione).

¹⁵ ASMi, Notarile, 50677, rogito del 22 settembre 1843 del notaio Giuseppe Cassani di Barlassina (Milano).

¹⁶ ASMi, Registro Successioni, 17.

Come già accennato, la documentazione catastale prodotta intorno al 1860 costituisce una fonte molto utile per risalire all'assetto ottocentesco del territorio di Quinto Romano e dei suoi abitati, evidenziando gli eventuali cambiamenti o i fattori di stabilità rispetto alla precedente rilevazione.

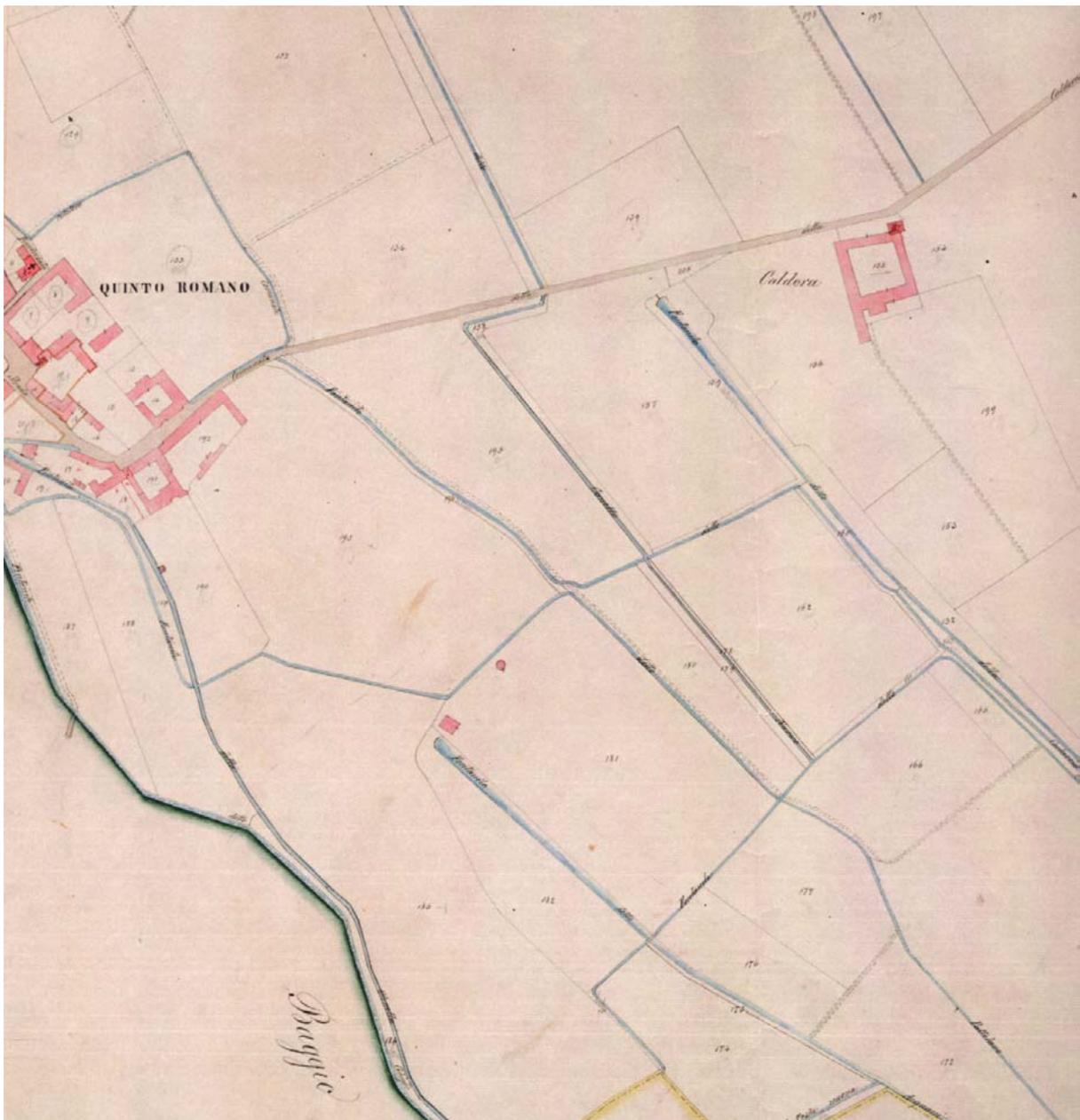


ill. 6 Mappa del catasto lombardo-veneto del comune censuario di Quinto Romano del 1864: particolare del foglio con il quadro d'unione. ASMi, UTE, Mappe piane, serie I, 2156.

In quegli anni, infatti, il governo del regno lombardo-veneto ordinò il censimento catastale di tutti beni immobili per aggiornare nuovamente la ripartizione dei carichi fiscali. Dai nuovi rilevamenti, compiuti tra il 1856 e il 1867, si ricavarono anche in questo caso le mappe di tutte le comunità, alla medesima scala di 1:2000. Parallelamente furono poi compilati gli atti catastali, da accompagnare alle mappe, con i dati sulle destinazioni, le misure, le stime e i nomi dei proprietari dei vari appezzamenti distinti per numero progressivo.

Piuttosto essenziale ma più precisa nella rappresentazione grafica in paragone al precedente catasto, la mappa del catasto lombardo-veneto, limitandosi semplicemente al reticolo particellare contraddistinto da numeri, sottolinea maggiormente la sua natura strettamente fiscale: il colore è qui impiegato esclusivamente per distinguere gli edifici, i corsi d'acqua e le strade.

Attraverso la lettura degli atti catastali, con i dati su misure, destinazioni, rendite e proprietari dei vari appezzamenti numerati progressivamente, è comunque possibile ricomporre il mosaico delle colture del territorio e risalire all'organizzazione agraria ed economica dei fondi ed individuare i fabbricati, rilevati in planimetria.



ill. 7 Mappa del catasto lombardo-veneto del comune censuario di Quinto Romano del 1864: particolare del foglio relativo all'abitato di Quinto Romano (a sinistra) e alla Cascina Caldera. ASMi, UTE, Mappe piane, serie I, 2156.

La Cascina Caldera, di proprietà dei fratelli Molo, è qui identificata con il numero di mappa 155 come *"fabbricato per azienda rurale"* con *"porzione di casa colonica"*, mentre l'annesso oratorio dedicato a San Carlo e *"aperto al culto pubblico"*, posto sull'angolo nord-est e sporgente rispetto al perimetro del complesso, è indicato con la lettera B (cfr. ill. 7 e 8) ¹⁷.

Osservando la mappa catastale l'impianto della cascina appare a colpo d'occhio modificato ed ampliato rispetto alla configurazione settecentesca.

Come documentano gli atti catastali, nel 1843, subito dopo l'acquisto, i Molo promossero in effetti alcuni lavori di ristrutturazione della cascina, puntualmente descritti nel fascicolo relativo alle denunce di modifica ai fabbricati.

In particolare, furono costruite: *"Tre stalle a ponente della Corte con fenile superiore e portico d'avanti in due campate per uso colonico"*.

La casa d'abitazione padronale *"fu riformata e restaurata sulla istessa area nel 1843, accresciuta di tre locali a piano terreno e tre superiori nel 1854, pure sullo spazio già occupato da un portico colla cinta del Giardino, in cui fu compreso, ed occupata l'area di pertiche 13,2 circa, eseguita questa nel 1853.*

Diversi locali terreni, come sopra, stati costrutti nel 1825, prima per uso colonico, occupanti parte dell'Orto al n. 155 per circa pertiche 12."

La denuncia, sottoscritta dai proprietari Corrado e Massimo Molo il 3 maggio 1855, si conclude infine affermando che *"tutte le suddette opere sono state eseguite dal capomastro muratore Francesco Pellegrini e di lui figlio Domenico, come dalla dichiarazione che si pone."* ¹⁸

Ill. 8
Mappa del
catasto
lombardo-veneto
del comune
censuario di
Quinto Romano
del 1864:
particolare
relativo alla
Cascina Caldera.
ASMi, UTE,
Mappe piane,
serie I, 2156.



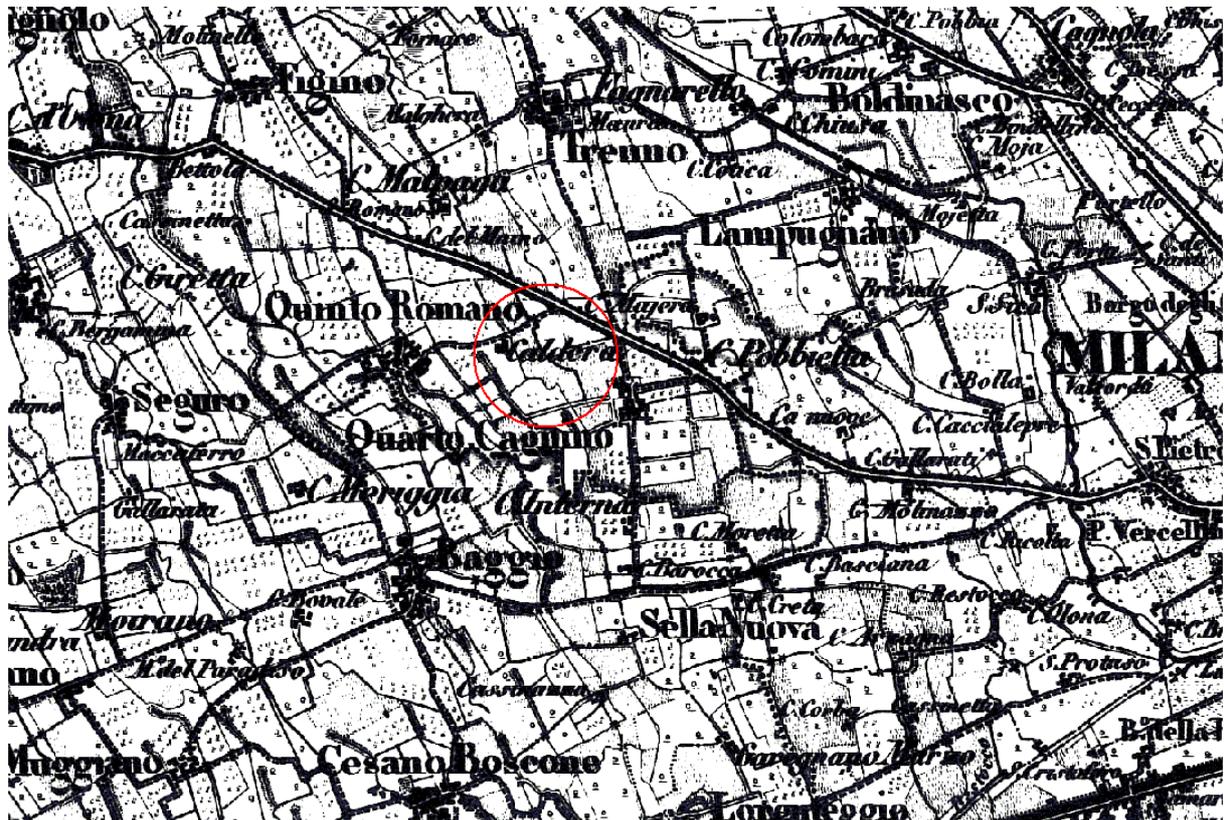
¹⁷ ASMi, UTE, Mappe piane, serie I, 2156; e Catasto, 9304.

¹⁸ ASMi, Catasto 9304, fascicolo "Denunce ai fabbricati".

La lettura del territorio attraverso la cartografia militare e le foto aeree

Accanto alla documentazione catastale, le fonti conoscitive più attendibili ed esaustive per ricostruire il quadro generale del territorio sono le carte prodotte dalle istituzioni militari a partire dai primi decenni dell'Ottocento.

Rispetto al resto della produzione cartografica coeva, la cartografia militare è infatti particolarmente attenta alla rappresentazione degli elementi paesaggistici, quali le tipologie del paesaggio agrario, l'idrografia e la viabilità, così come alla resa dei dettagli topografici. Fondate sulle stesse basi geodetiche utilizzate dagli astronomi, le carte dei militari documentano con precisione, oltre all'uso del suolo e agli insediamenti, anche la fitta rete idrografica, la viabilità, la toponomastica e i limiti amministrativi del territorio.



ill. 9 - "Carta topografica del Regno Lombardo-veneto, [...] incisa a Milano nell'Istituto Geografico Militare dell'I.R. Stato Maggiore Generale austriaco" del 1833: particolare relativo al territorio di Quinto Romano con Cascina Caldera (evidenziata da un cerchio rosso). ASMi, edizione a stampa, aula di studio.

La produzione cartografica del Deposito della Guerra di Milano, risalente all'età napoleonica, venne continuata durante il regno lombardo-veneto dall'Istituto Geografico Militare dello Stato Maggiore austriaco e, in seguito, dall'Istituto Geografico Militare (I.G.M.) fondato con l'unità d'Italia.

Focalizzando l'attenzione sul territorio di Quinto Romano, sono state in particolare esaminate in ordine cronologico le seguenti cartografie (di seguito riprodotte):

- "Carta topografica del Regno Lombardo-veneto, costrutta sopra misure astronomico-trigonometriche ed incisa a Milano nell'Istituto Geografico Militare dell'I.R. Stato Maggiore Generale austriaco" del 1833, redatta alla scala 1:86.400;
- "Carta d'Italia" prodotta dall'Istituto Geografico Militare di Firenze, in fogli componibili alla scala 1:25.000, in particolare i fogli 45 III NE (Milano Ovest) e 45 III NO (Bareggio) relativi alle seguenti date:
 - o 1888 (prima levata)
 - o 1936 - 37 (ricognizioni parziali e aggiornamento).

Il confronto e la lettura incrociata di queste carte consentono di analizzare lo stato del territorio dai primi decenni dell'Ottocento fino alla fine degli anni trenta del secolo scorso.

A partire dagli anni cinquanta, di pari passo con lo sviluppo delle tecniche di rilevamento topografico, le riprese aerofotografiche divengono le fonti informative più efficaci per cogliere l'immagine di un territorio da esaminare.

Il quadro del paesaggio all'epoca del secondo dopoguerra, nel periodo immediatamente precedente ai cambiamenti innescati dall'espansione urbana e dagli sviluppi industriali degli ultimi decenni, è stato pertanto desunto dalla lettura delle foto aeree del volo GAI (Gruppo Aereo Italiano), risalente agli anni 1954-55, di proprietà dell'Istituto Geografico Militare di Firenze.

Per quanto riguarda gli ultimi decenni sono state invece esaminate e confrontate le foto dei seguenti voli regionali:

- volo compiuto dalla Provincia di Milano nel 1963 (foto in bianco e nero);
- volo Lombardia B/N realizzato negli anni 1980-83 dalla Regione Lombardia (scala dei fotogrammi: 1:22.000);
- Volo IT2000 eseguito dalla Compagnia Generale Riprese aeree S.p.A. di Parma nel 1999, da cui sono state ricavate ortofoto digitali a colori alla scala 1:10.000 (scala media dei fotogrammi: 1:40.000).

Selezionate in base alle date di maggior interesse per la valutazione delle dinamiche evolutive dell'area indagata, le foto tratte dai voli elencati consentono una sorta di verifica delle trasformazioni che hanno interessato il territorio negli anni più recenti.

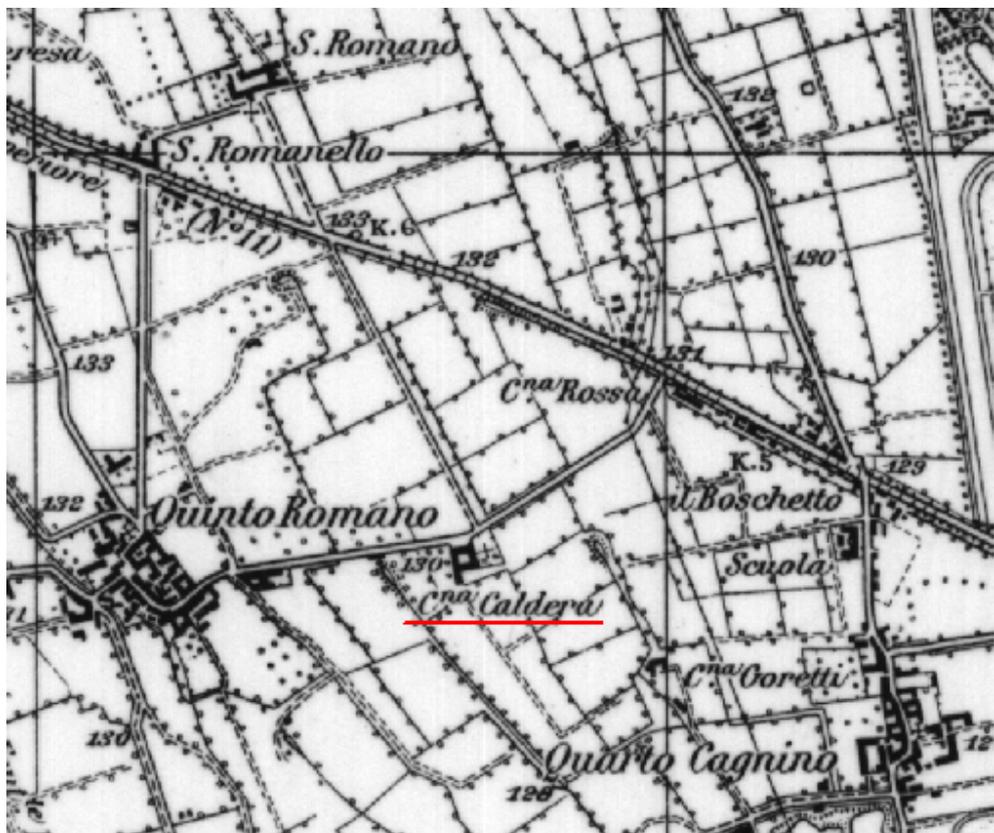
Il cambiamento più significativo che riguardò il complesso della Cascina Caldera tra la fine dell'Ottocento e il secolo scorso fu la demolizione dell'oratorio seicentesco, documentato ancora nella cartografia dell'I.G.M. del 1888, ma non più riportato nella carta successiva.

Osservando in sequenza cronologica la documentazione raccolta è possibile inoltre valutare l'evoluzione del territorio agricolo circostante la cascina, coltivato

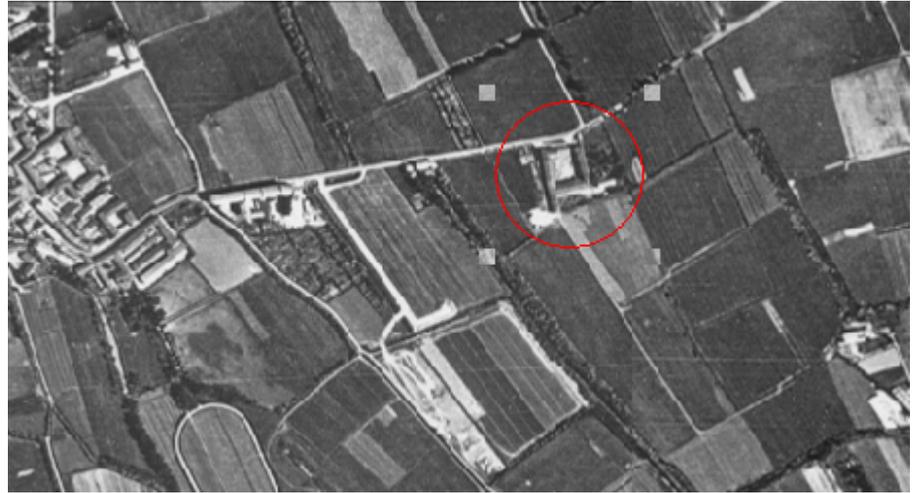
prevalentemente a prato e colture foraggere, e irrigato da una fitta rete di canali, alcuni dei quali alimentati da fontanili. A parte la recente espansione urbana milanese, le trasformazioni più incisive di questa porzione di territorio hanno riguardato in particolare lo sviluppo delle attività estrattive, iniziate già nella seconda metà dell'Ottocento e ampliate sensibilmente a partire dalla fine degli anni cinquanta del Novecento.



ill. 10
"Carta d'Italia"
dell'Istituto
Geografico
Militare di
Firenze, alla
scala 1:25.000,
particolare
ridotto del
foglio 45 III NE
(Milano Ovest)
relativo al
territorio di
Quinto
Romano.

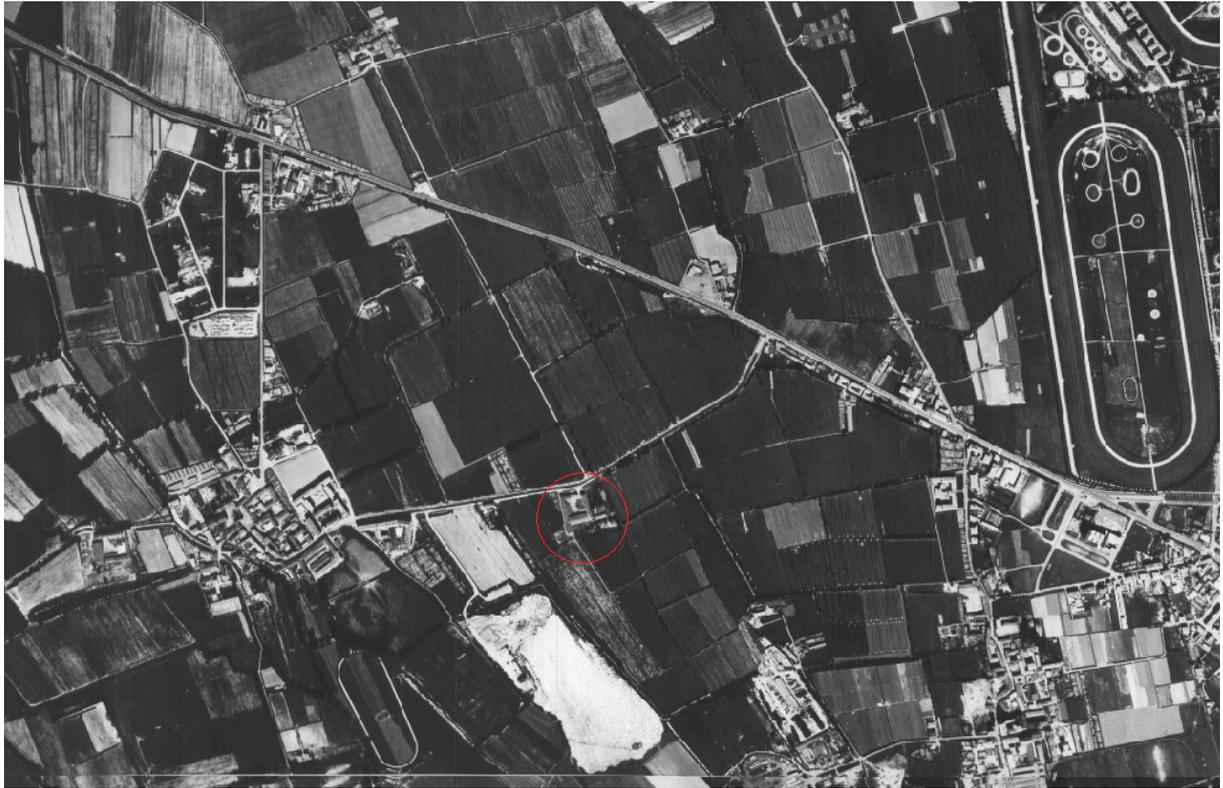


ill. 11
Particolare
della medesima
carta relativo
alla Cascina
Caldera.



ill. 12 e 13 Due particolari delle foto aeree del volo GAI (Gruppo Aereo Italiano), compiuto negli anni 1954-55, relativi al territorio di Quinto Romano (sotto) e alla Cascina Caldera (sopra, evidenziata da un cerchio rosso). Archivio fotografico dell'Istituto Geografico Militare di Firenze.





ill. 13 e 14 Due particolari delle foto aeree del volo compiuto dalla Provincia di Milano nel 1963, relativi al territorio di Quinto Romano (sopra) e alla Cascina Caldera (sotto, indicata da un cerchio rosso). Le foto evidenziano l'area dell'ampia cava a sud-ovest del complesso.





ill. 15 e 16 Due particolari delle foto aeree del volo Lombardia B/N, realizzato negli anni 1980-83 dalla Regione, relativi al territorio di Quinto Romano (sotto) e alla Cascina Caldera (sopra, evidenziata da un cerchio rosso). Archivio fotografico della Regione Lombardia.





ill. 17 e 18 Due particolari delle foto del volo IT2000 della CGR di Parma, realizzato nel 1999, relativi al territorio di Quinto Romano (sotto) e alla Cascina Caldera (sopra, evidenziata da un cerchio rosso). Archivio fotografico della Regione Lombardia.



L'organizzazione storica del territorio di Quinto Romano alla luce delle istituzioni civili ed ecclesiastiche ¹⁹

1. Le istituzioni civili

Comune di Quinto Romano sec. XIII - 1757

L'esistenza di un ordinamento comunale è testimoniata da un documento datato 3 novembre 1300, trascritto negli "Atti del Comune di Milano" in cui Quinto Romano è citato come Comune ed è segnalata la presenza del console ²⁰. Negli "*Statuti delle acque e delle strade del contado di Milano fatti nel 1346*" Quinto Romano risulta incluso nella Pieve di Trenno e viene elencato tra le località cui spetta la manutenzione della "*strata da Sancto Petro a l'Olmo*" come "*el locho da Quinto de San Romano*" (Compartizione delle fagie, 1346).

Negli aggiornamenti dei registri dell'estimo del ducato di Milano del XVII secolo Quinto Romano risulta ancora compreso nella medesima pieve (ASMi, Estimo di Carlo V, Ducato di Milano, cart. 47). Dalle risposte ai 45 quesiti della giunta del censimento del 1751 emerge che il Comune contava 91 anime ed era amministrato dal solo console, eletto a pubblico incanto dall'assemblea di tutti i capi di casa della comunità, convocata in piazza dal console stesso in occasione della pubblicazione dei riparti annuali.

Un cancelliere, residente in Milano, ed un esattore, scelto con asta pubblica, completavano l'apparato esecutivo della comunità: al cancelliere si delegavano, sulla base delle informazioni raccolte dal console, la compilazione e ripartizione dei

¹⁹ Le notizie storiche e parte dei testi sono tratte da: AA.VV., *Le istituzioni storiche del territorio lombardo, XIV – XIX secolo: Le istituzioni della Provincia di Milano*, Progetto Civita a cura della Regione Lombardia, Milano 1999.

²⁰ Baroni, Maria Franca (a cura di), *Gli atti del Comune di Milano; vol. III (1277-1300)*, Milano 1992.

carichi fiscali e la custodia dei libri dei riparti e delle altre pubbliche scritture; all'esattore si affidavano invece tutte le operazioni connesse alla riscossione di detti riparti che avveniva solo dopo che la ripartizione fosse stata approvata e firmata dai maggiori estimati.

A metà del XVIII secolo il Comune era direttamente sottoposto alla giurisdizione del podestà di Milano, presso la cui banca criminale il console, tutore dell'ordine pubblico, era tenuto ogni anno a prestare l'ordinario giuramento (ASMi, Risposte ai 45 quesiti, 1751; cart. 3061).

Comune di Quinto Romano 1757 - 1797

Nel compartimento territoriale dello stato di Milano (editto 10 giugno 1757) il Comune di Quinto Romano, con le unite Cassina del Maino, Caldera e Malpaga, figura inserito nella Pieve di Trenno, compresa nel Ducato di Milano. Nel 1771 Quinto Romano contava 338 abitanti (ASMi, Catasto, cart. 1655, Statistica anime Lombardia, 1771).

Con il successivo compartimento territoriale della Lombardia austriaca (editto 26 settembre 1786) il Comune rimase nella Pieve di Trenno, inclusa nella Provincia di Milano.

Nel nuovo compartimento territoriale per l'anno 1791 il Comune di Quinto Romano è ancora inserito nella Pieve di Trenno, compresa nel XXVII "Distretto censuario" della Provincia di Milano (ASMi, Censo p.a., cart. 280, Compartimento Lombardia, 1791).

Comune di Quinto Romano 1798 - 1809

Con la legge 26 marzo 1798 di organizzazione del Dipartimento d'Olonia (legge 6 germinale anno VI) il Comune di Quinto Romano, con le frazioni Caldera, Cassina del Maino e Malpaga, venne inserito nel Distretto di Baggio.

Anche in seguito alla successiva legge 26 settembre 1798 di ripartizione territoriale dei dipartimenti d'Olonia, Alto Po, Serio e Mincio (legge 5 vendemmiale anno VII), Quinto Romano rimase nel Dipartimento d'Olonia, compreso nel Distretto di Sedriano.

Il Comune, in forza della legge 13 maggio 1801 di ripartizione territoriale della Repubblica Cisalpina (legge 23 fiorile anno IX), venne poi incluso nel Distretto I del Dipartimento d'Olonia, con capoluogo Milano. Con l'attivazione del compartimento territoriale del Regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805 a), Quinto Romano restò nel Distretto I di Milano, inserito nel cantone VI di Milano: Comune di III classe, contava 216 abitanti.

In seguito al decreto di aggregazione e unione dei comuni del Dipartimento d'Olonia (decreto 4 novembre 1809) il Comune di Quinto Romano venne soppresso e aggregato al Comune di Figino, compreso nel Distretto I di Milano, cantone IV di Milano.

Con il successivo decreto di concentrazione e unione dei comuni del Dipartimento d'Olona (decreto 8 novembre 1811) anche il Comune di Figino venne soppresso e, con gli uniti Quinto Romano e Cassina del Pero, aggregato al Comune di Settimo, incluso nel cantone III del Distretto I di Milano, con capoluogo Rho.

Comune di Figino 1798 - 1811

Con la legge 26 marzo 1798 di organizzazione del Dipartimento d'Olona (legge 6 germinale anno VI a) il Comune di Figino venne inserito nel distretto di Baggio.

Anche in seguito alla successiva legge 26 settembre 1798 di ripartizione territoriale dei dipartimenti d'Olona, Alto Po, Serio e Mincio (legge 5 vendemmiale anno VII), Figino rimase nel dipartimento d'Olona, compreso nel distretto di Sedriano.

Il Comune, in forza della legge 13 maggio 1801 di ripartizione territoriale della Repubblica Cisalpina (legge 23 fiorile anno IX), venne poi incluso nel distretto I del dipartimento d'Olona, con capoluogo Milano.

Con l'attivazione del compartimento territoriale del Regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805 a) Figino restò nel distretto I di Milano, inserito nel Cantone VI di Milano: Comune di III classe, contava 282 abitanti.

Secondo quanto disposto dal decreto di aggregazione e unione dei comuni del dipartimento d'Olona (decreto 4 novembre 1809 a) al Comune di Figino, compreso nel cantone IV del distretto I di Milano, vennero aggregati i comuni soppressi di Cassina del Pero e **Quinto Romano**: la sua popolazione raggiunse pertanto le 771 unità.

Con il successivo decreto di concentrazione e unione dei comuni del Dipartimento d'Olona (decreto 8 novembre 1811) il Comune di Figino venne a sua volta soppresso e, con gli uniti Cassina del Pero e Quinto Romano, aggregato al Comune di Settimo, incluso nel distretto I di Milano, cantone III di Rho.

Comune di Settimo 1798 - 1815

In base alla legge 26 marzo 1798 di organizzazione del Dipartimento d'Olona (legge 6 germinale anno VI) il Comune di Settimo, con la frazione Cassina Giretta, venne inserito nel Distretto di Baggio.

Anche in seguito alla successiva legge 26 settembre 1798 di ripartizione territoriale dei dipartimenti d'Olona, Alto Po, Serio e Mincio (legge 5 vendemmiale anno VII), Settimo rimase nel Dipartimento d'Olona, compreso nel Distretto di Sedriano.

Il Comune, in forza della legge 13 maggio 1801 di ripartizione territoriale della Repubblica Cisalpina (legge 23 fiorile anno IX), venne poi incluso nel distretto I del Dipartimento d'Olona, con capoluogo Milano.

Con l'attivazione del compartimento territoriale del Regno d'Italia (decreto 8 giugno 1805 a) Settimo continuò a far parte del distretto I di Milano, inserito nel Cantone V di Milano: Comune di III classe, contava 605 abitanti.

Secondo quanto disposto dal decreto di aggregazione e unione dei comuni del Dipartimento d'Olona (decreto 4 novembre 1809 a) al Comune di Settimo, compreso nel Distretto I di Milano, Cantone IV di Milano, venne aggregato il Comune soppresso di Vighignolo: la sua popolazione raggiunse pertanto le 872 unità.

Nel successivo decreto di concentrazione e unione dei comuni del Dipartimento d'Olona (decreto 8 novembre 1811) il Comune di Settimo risultava formato dai seguenti aggregati: Settimo, Cascina del Pero, Figino, **Quinto Romano**, Seguro – in precedenza unito a Baggio – e Vighignolo. Inserito nel distretto I di Milano, cantone III di Rho, il Comune contava 1.913 abitanti.

Comune di Quinto Romano 1816 - 1859

Con il compartimento territoriale delle province lombarde del regno Lombardo-Veneto (notificazione 12 febbraio 1816) il ricostituito Comune di Quinto Romano – che comprendeva le frazioni di Cassina del Maino, Caldera e Malpaga – venne inserito nella Provincia di Milano, Distretto III di Bollate.

Il Comune, che aveva convocato generale, rimase nel Distretto III di Bollate anche in seguito al successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844). Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853) Quinto Romano risulta ancora compreso nel Distretto III della Provincia di Milano. La sua popolazione ammontava a 528 abitanti.

Comune di Quinto Romano 1859 - 1869

In seguito all'unione temporanea delle province lombarde al Regno di Sardegna, in base al compartimento territoriale stabilito con la legge 23 ottobre 1859, il Comune di Quinto Romano con 630 abitanti, retto da un consiglio di quindici membri e da una giunta di due membri, fu incluso nel Mandamento XIII di Bollate, Circondario I di Milano, Provincia di Milano.

Alla costituzione nel 1861 del Regno d'Italia, il Comune aveva una popolazione residente di 716 abitanti (Censimento 1861). In base alla legge sull'ordinamento comunale del 1865 il Comune veniva amministrato da un sindaco, da una giunta e da un consiglio. Nel 1867 il Comune risultava incluso nello stesso mandamento, circondario e provincia (Circostrizione amministrativa 1867).

Nel 1869 il Comune di Quinto Romano venne aggregato al Comune di Trenno (R.D. 17 gennaio 1869, n. 4827).

Comune di Trenno 1859 - 1923

In seguito all'unione temporanea delle province lombarde al Regno di Sardegna, in base al compartimento territoriale stabilito con la legge 23 ottobre 1859, il Comune di Trenno con 989 abitanti, retto da un consiglio di quindici membri e da una giunta di due membri, fu incluso nel Mandamento XIII di Bollate, Circondario I di Milano, Provincia di Milano.

Alla costituzione nel 1861 del Regno d'Italia, il Comune aveva una popolazione residente di 1.115 abitanti (Censimento 1861). In base alla legge sull'ordinamento comunale del 1865 veniva amministrato da un sindaco, da una giunta e da un consiglio.

Nel 1867 il Comune risultava incluso nello stesso mandamento, circondario e provincia (Circoscrizione amministrativa 1867). Nel 1869 al Comune di Trenno vennero aggregati i soppressi comuni di **Quinto Romano**, Figino di Milano e Quarto Cagnino (R.D. 17 gennaio 1869, n. 4827).

Popolazione residente nel Comune: abitanti 2.888 (Censimento 1871); abitanti 3.248 (Censimento 1881); abitanti 4.064 (Censimento 1901); abitanti 5.627 (Censimento 1911); abitanti 6.489 (Censimento 1921).

Nel 1923 il Comune di Trenno venne aggregato al Comune di Milano (R.D. 23 dicembre 1923, n. 2943).

2. Le istituzioni ecclesiastiche

Pieve di Trenno sec. XIV - 1757

"Fuori di Porta Vercellina, una delle sei principali della città, riguarda verso Occidente e ha sotto di sé un'altra porta detta il Portello del Castello, il cui riguarda verso tramontana" era posta la Pieve di Trenno "discosta milia 3" ²¹.

Dagli *"Statuti delle strade e delle acque del contado di Milano"* redatti nel 1346 emerge che la Pieve di Trenno, percorsa dalla *"strata da Bolà, strata da Rò, strata da Sancto Petro a l'Olmo, strata dal Naviglio"* comprendeva: *"el locho de Aresio, el locho da Boldinasco, le cassine de la Ciresa, le cassine de la Chiusa, le cassine del la Marera, le cassine de Fagnanello, le cassine de San Leonardo, le cassine d'i Comini, el locho da Cergia, el locho da Figino Tabulario, el locho da Garagnan Corbelè, el locho da Garegnan Marzo, el locho de Lampugnano, el locho de Loretegio, el locho da Mazo, el locho da Pantanedo, el locho da Quarto Canino, el loche de Quarto Ugiè, el locho da Quinto de San Roman, el locho da Terazan, el locho da Treno"* (Compartizione delle fagie, 1346).

²¹ Cavazzi della Somaglia, Carlo Giacomo, *Nuova Descrizione dello Stato di Milano con l'origine delle sue province, città, terre*, Milano 1656.

Ancora negli estimi del ducato di Milano del 1558 e nei successivi aggiornamenti del XVII secolo risulta che la pieve oltre alle suddette località contava anche quelle di Cassina Pero, Musocco, Valera, Triulzio (Archivio Storico Civico di Milano, Estimo di Carlo V, Ducato di Milano, cart. 47).

Dal "*Compartimento territoriale specificante le cassine*" del 1751 emerge che la Pieve di Trenno comprendeva i comuni di Arese, Boldinasco, Cassina Caldera, Cassina Comini, Cassina del Pero, Cassina Pobbietta, Cassina Torretta, Cassina Trivulza, Cerchiate, Fagnarello, Figino, Garegnano Marcido, Garegnano Corbellaro, Lampugnano, Lorenteggio, Mazzo, Musocco, Pantanedo, Quarto Cagnino, **Quinto Romano**, Terrazzano, Torrazza di San Leonardo, Trenno, Valera (ASMi, Censo p.a., cart. 279, Compartimento Ducato di Milano, 1751).

L'"Indice delle Pievi e Comunità dello Stato di Milano" del 1753, delinea invece chiaramente la politica di aggregazione di comuni che venne ufficializzata quattro anni più tardi dall'editto teresiano del 10 giugno 1757 per il comparto territoriale dello stato milanese. Secondo tale indice il numero dei comuni che componevano la pieve veniva ridotto da 25 a 17: Cassina Comini veniva aggregata a Boldinasco, Garegnano Corbellaro a Garegnano Marcido, Quarto Oggiaro a Musocco, Cassina Pobbietta a Quarto Cagnino, Torrazza e Fagnarello a Trenno (ASCo, Carte sciolte, cart. 469; Indice pievi Stato di Milano, 1753).

Parrocchia di San Giovanni Battista sec. XIII - [1989]

Parrocchia della diocesi di Milano, la chiesa di Trenno risulta elencata tra le chiese plebane della diocesi di Milano alla fine del XIII secolo (Liber notitiae).

Tra XVI e XVIII secolo, la parrocchia prepositurale di San Giovanni Battista di Trenno è costantemente ricordati negli atti delle visite pastorali compiute dagli arcivescovi di Milano e dai delegati arcivescovili nella Pieve di Trenno.

Nel 1752, durante la visita pastorale dell'arcivescovo Giuseppe Pozzobonelli, il clero nella parrocchia prepositurale di San Giovanni Battista di Trenno era costituito dal prevosto, un cappellano mercenario a Lampugnano, tre cappellani residenti a Quinto Romano, due cappellani a Quarto Cagnino, un chierico.

Nel territorio della parrocchia prepositurale, oltre alla Chiesa di San Giovanni Battista, esistevano gli Oratori di Santa Teresa in Quinto Romano; Santi Nazaro e Celso in Quinto; San Giovanni Battista e Sant'Anna in Quarto Cagnino; San Romano alla cascina Malpaga; **San Carlo alla Caldera** di Trenno; San Lino alla Cascina Maura; Beata Maria Vergine in Lampugnano; San Leonardo alla Torrazza (Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, Visita Pozzobonelli, Pieve di Trenno).

Verso la fine del XVIII secolo, secondo la nota specifica delle esenzioni prediali a favore delle parrocchie dello stato di Milano, la prepositura di San Giovanni Battista di Trenno possedeva fondi per 9.22 pertiche; il numero delle anime, conteggiato tra la Pasqua del 1779 e quella del 1780, era di 1362 (Nota parrocchie Stato di Milano, 1781). Nella coeva tabella delle parrocchie della città e diocesi di Milano, la rendita netta della prepositurale in cura d'anime di Trenno assommava a lire 1649.2.6, il

canonicato coadiutorale 733.4.3; la nomina del titolare del beneficio spettava al padronato (Tabella parrocchie diocesi di Milano, 1781).

Nel 1900, all'epoca della prima visita pastorale dell'arcivescovo Andrea Carlo Ferrari nella Pieve di Trenno, il reddito netto del beneficio parrocchiale assommava a lire 569; esistevano inoltre due benefici coadiutorali semplici e un beneficio coadiutorale a Lampugnano; il clero era costituito dal parroco e da un coadiutore.

I parrocchiani erano 3000, compresi gli abitanti delle frazioni di Lampugnano e Quarto Cagnino; nel territorio parrocchiale esistevano le chiese e oratori della Natività di Maria Vergine; San Giovanni decollato; Maria Assunta; San Romano; nella chiesa parrocchiale era eretta la confraternita del Santissimo Sacramento, la congregazione delle Terziarie francescane, la pia unione dell'apostolato della preghiera, la pia unione delle Figlie di Maria e del Sacro Cuore di Gesù, l'associazione della Sacra Famiglia, la pia unione dei Figli di San Luigi, aggregata alla primaria di Roma, la pia unione del Santo Rosario, la pia unione del Sacro Cuore di Maria. La parrocchia era di nomina arcivescovile (Archivio della Curia Arcivescovile di Milano Visita Ferrari, I, Pieve di Trenno).

Nei primi decenni del XX secolo, la parrocchia prepositurale di Trenno rimase sede vicariale; nel 1930, dopo l'aggregazione del Comune di Trenno alla città di Milano, la parrocchia di San Giovanni Battista venne inserita tra le parrocchie dei comuni aggregati della Porta IV, o Porta Vercellina (decreto 15 febbraio 1930) (RDMi 1930); con la revisione della struttura territoriale della diocesi, attuata tra il 1971 e il 1972 (decreto 11 marzo 1971) (RDMi 1971) (Sinodo Colombo 1972, cost. 326), fu attribuita al vicariato urbano e poi decanato del Gallaratese, nella zona pastorale I di Milano città.